

LITI IN AUMENTO. E GLI AVVOCATI SI SPECIALIZZANO

## Gli animali dei separati? Fanno correre i legali

Torino. Affidamento congiunto e assegni di mantenimento sono il frutto di lunghe discussioni davanti agli avvocati e in tribunale.

A essere contesi, però, spesso non sono i figli della coppia ma gli animali domestici. Gian Ettore Gassani, presidente degli avvocati matrimonialisti, li definisce «figli a quattro zampe». Si tratta di circa circa cinquemila casi l'anno: soprattutto cani e gatti, ma anche pesciolini, coniglietti e pappagalli. «Gli italiani hanno con loro un rapporto quasi genitoriale» spiega Gassani. Ed è proprio il diritto di famiglia in tema di affidamento dei minori a essere di solito applicato. Una legge per regolamentare le contese sugli animali ancora non esiste. Così spesso le dispute di risolvono con accordi privati. A Torino diversi avvocati si stanno specializzando. Francesca Mandarini, legale e membro del direttivo della Lav torinese, è fra questi. Si è occupata per esempio di Priscilla, una cagnolina meticcia di taglia media. L'avevano adottata e cresciuta insieme, fino al naufragio della loro relazione. «Abbiamo fatto diversi incontri prima di trovare una soluzione», spiega Mandarini. Ora Priscilla vive il martedì e il giovedì in una casa e il resto della settimana nell'altra. Solo il 10 per cento dei casi arriva in tribunale, ma lì la battaglia può essere molto dura. Una coppia di Oderzo (Treviso) si è fronteggiata per quattro anni prima che il giudice si pronunciasse sull'affidamento congiunto di Shot, un levriero. «Ho visto coppie

accapigliarsi anche per chi doveva tenere in casa l'acquario» dice ancora Gassani. «È un tema che attraversa lo Stivale senza distinzioni ma che si nota di più nelle grandi città». (carlotta rocci)



GETTY



Il presidente dei matrimonialisti Gian Ettore Gassani

## CRONACHE MARZIANE di Matteo Tonelli

### In tre mesi rubate in Sardegna 5 tonnellate di sabbia

Chilo più, chilo meno è la quantità rubata dai turisti come souvenir. Lo dimostrano i sequestri all'aeroporto di Elmas da giugno a fine agosto. Senza considerare altri due aeroporti frequentatissimi, Alghero e Olbia, e cinque porti da cui ogni giorno salpano migliaia di turisti.

Notizia tratta dalla Nuova Sardegna, quotidiano fondato nel 1891

## CRONACHE CELESTI

di Filippo Di Giacomo

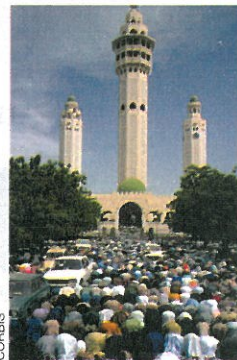
## LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO SECONDO L'ISLAM

**«Possono diventare membri delle Nazioni Unite tutti gli altri Stati amanti della pace che accettino gli obblighi del presente Statuto e che, a giudizio**

dell'Organizzazione, siano capaci di adempiere tali obblighi e disposti a farlo». È la norma (articolo 4), con cui lo statuto delle Nazioni Unite fissa il criterio fondamentale per l'adesione all'organizzazione internazionale. Eppure, fatta la legge trovato l'inganno. Praticamente gli stati islamici non hanno mai accettato le grandi dichiarazioni (le «carte») prodotte dall'Onu per dare corpo e sostanza alle istanze dei diritti umani. E la «carta di Parigi del 1948», relativa a *les droits de l'homme*, viene ancora considerata da tutti gli stati musulmani un'interpretazione laica della tradizione giudaico-cristiana, quindi inattuabile in quanto li obbligherebbe a violare le leggi dell'Islam in Paesi dove il Corano, senza riserve, è considerato la fonte primaria del diritto, penale e civile.

Negli anni 70 si tentò di giungere a una «versione islamica» delle leggi internazionali e nel 1981, sotto l'egida dell'Unesco, a Parigi fu scritta una «dichiarazione universale» dei diritti dell'uomo conforme ai dettami di Maometto, destinata però a restare lettera morta. Infine nel 1990, al Cairo, redatta dai ministri degli esteri dei Paesi aderenti alla Conferenza Islamica, venne promulgata una «dichiarazione dei diritti umani dell'Islam», con il deludente risultato palese agli occhi del mondo. Ecco perché va segnalata la recente «Dichiarazione di Beirut sulla libertà religiosa» del 20 giugno, pubblicata in Italia dal sito *Asianews*. I principi espressi, per un lettore occidentale, forse sono ovvi: non si può costringere alla conversione né perseguire chi ha una fede diversa. L'Islam vieta di condurre una guerra contro costoro, di scacciarli dalle proprie terre e limitarne la libertà in nome della religione. Anche ai non musulmani va riconosciuto il diritto alla libertà di fede, di culto ed educazione; il diritto alla dignità, alla differenza, alla pluralità, alla partecipazione alla vita politica e pubblica. Insomma un lodevole tentativo per chiarire quali siano gli insegnamenti fondanti dell'Islam e quando, invece, esso viene «preso in ostaggio» per giustificare logiche di potere.

L'interessante è che la «Carta di Beirut» è nata dall'associazione umanitaria Mokassed, organizzazione sunnita vicina a Dar el-Fatw, organismo di riferimento ufficiale dei sunniti del Libano, l'organo abilitato a pronunciare le fatwa, le risposte giurisprudenziali sui precetti religiosi. Dietro Dar el-Fatw, si intuisce l'ombra dei dottori di Al-Azhar che sembra abbiano superato la paura per riprendere a spiegare ai loro concittadini cristiani che l'Islam è una religione, non un sistema politico. Chissà se riusciranno a farlo intendere anche ai musulmani. ■



CORBIS